

Liceo Scientifico Statatale *Giuseppe Peano* - Cuneo

# **DE REI PUBLICAE PATRIAE AMORE**

**La storia dell'idea di nazione in Italia e in  
Europa attraverso lo studio dei simboli che  
ne esprimono i valori fondanti**

**Chiara Aime, Giulia Barale, Francesca Bruno,  
Marcello Panzone, Rossano Pesiri, Luca Scotto  
Prof.ssa Marina Martina**

## INTRODUZIONE

Dopo 150 anni dall'Unità d'Italia a noi pare che il nostro paese si fondi sui medesimi principi di democrazia e libertà che ne hanno caratterizzato l'origine. In quest'ottica i simboli hanno avuto un'importanza fondamentale poiché hanno unito il popolo alla nascita della nazione. Tuttavia i medesimi simboli sono oggi spesso oggetto di critica in quanto molti italiani non riconoscono più il loro valore unificante. Questo rifiuto nasce dal fatto che non ci sentiamo parte di un tutto rappresentato dalla nostra Patria. Tutti noi oggi riconosciamo i valori democratici alla base del nostro paese, ma non abbiamo il senso di appartenenza ad una nazione, infatti distinguiamo questo concetto da quello di democrazia. Attraverso la rivalutazione dei simboli forse potremmo riscoprire quello che Rusconi definisce "*patriottismo repubblicano*". Egli identifica con questo termine il senso di lealtà e di affetto del popolo nei confronti del proprio paese, unendo l'idea di nazione con quella di democrazia, riconoscendo l'idea di democrazia come frutto di un percorso storico e dunque non come un sistema astratto di regole, ma come un unico sentire civile, un senso di comunanza e di solidarietà.

In questo senso l'idea di nazione non è ristretta nei confini geografici, ma assume una valenza politica e culturale universale. Fin dal Risorgimento infatti l'amore della patria e l'idea di nazione sono strettamente congiunti con l'amore per la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni; già Mazzini definiva la nazione quale "*comunione di liberi e d'eguali, affratellati in concordia di lavori verso un unico fine*" [cit. da E. Gentile, *La grande Italia*, Laterza, Bari-Roma 2009, pag. 20]. Nei teorici del Risorgimento si operava una sintesi di individualità e universalità che si traduceva poi nel concepire la nazione italiana come parte integrante della civiltà europea. Anche oggi è indispensabile riconoscere nell'Europa il luogo del nostro vivere comune.

Nella nostra analisi abbiamo voluto ripercorrere la storia dell'idea di nazione democratico - liberale italiana attraverso lo studio dei simboli che l'hanno identificata e sono rimasti costantemente punto di riferimento per esprimere i suoi valori fondanti. Partendo dalla convinzione che i simboli servono a costruire un'identità politica, a considerare vincolante un insieme di valori che ci identificano come appartenenti ad una stessa comunità, abbiamo ricostruito la storia dei fondamentali simboli italiani a partire dal Risorgimento, attraverso la guerra partigiana fino alla nascita della Repubblica, per capire se ai segni esteriori del patriottismo si è accompagnato un consapevole senso di appartenenza ad un'unità comune allargando poi l'indagine dall'analisi dell'Italia ad una prospettiva europea.

## LA FUNZIONE IDENTITARIA DEI SIMBOLI

*“Una società senza simboli non può evitare di cadere al livello delle società infraumane, poiché la funzione simbolica è un modo di stabilire una relazione tra il sensibile ed il sovrasensibile”* [René Alleau, *La scienza dei simboli*, Sansoni Editori, Firenze 1983].

La scelta di ricercare attraverso i simboli nazionali il senso di identità italiana ci ha condotti a riflettere sul significato del simbolo e sul suo valore nei processi politici.

La parola “simbolo” deriva dal latino *symbolum* ed a sua volta dal greco  $\sigma\mu\beta\omicron\lambda\omicron\nu$  e significa letteralmente “mettere insieme” due parti, in senso astratto il significante ed il significato. Pertanto, il simbolo indica, genericamente, un segno, un’immagine, un soggetto che ne rappresenta un altro con il quale è connesso.

In passato i simboli erano visti come organismi autonomi e venivano loro attribuiti poteri magico-propiziatori. Più di recente invece, e soprattutto nelle dittature del '900, ci fu una vera e propria strumentalizzazione dei simboli, utilizzati in ambito politico per il coinvolgimento delle masse. Il simbolo infatti riesce a rappresentare realtà che non si possono descrivere; nella sua brevità ed immediatezza può esprimere concetti anche molto complessi.

I simboli politici degli stati (bandiera, emblema, motto, inno, moneta, festa nazionale) hanno sicuramente una funzione identitaria. Essi, infatti, definiscono l'idea nazionale che essendo un concetto invisibile ha bisogno di essere codificato, di essere reso visibile per poter suscitare amore e rispetto. Il valore identitario del simbolo sta proprio in questo: nell’indicare ai cittadini ciò che è loro e nel far nascere la fiducia nel segno che rappresenta la Nazione. Per questo i simboli hanno un potere unificante che emerge dal loro impiego. Cantando lo stesso inno, onorando la stessa bandiera, celebrando la stessa festa, i cittadini mostrano un comune sentire.

Anche la moneta ha da sempre rappresentato un simbolo del potere e dell’unità dello stato e anche un mezzo di propaganda politica. Per lunghi secoli quando i mezzi di comunicazione di massa come la stampa non erano ancora stati inventati, la moneta, in quanto documento ufficiale emesso dall’autorità sovrana, è stato uno dei principali mezzi di diffusione dei simboli e dei messaggi del potere. Infatti già dai tempi della repubblica romana le varie fazioni cercavano di legittimare il loro potere proprio tramite questo mezzo e nell’età imperiale si coniavano monete con l’effigie dell’imperatore.

## L'IDEA DI NAZIONE NEL RISORGIMENTO

L'origine delle idee repubblicane e democratiche del Risorgimento e di alcuni simboli della nazione italiana risale alla fine del Settecento con le repubbliche giacobine, nelle cui Costituzioni già si possono rintracciare i principi fondamentali del repubblicanesimo sostenuti dagli intellettuali di quel triennio di grande fermento in Italia. Documenti e articoli di quegli



anni rimandano al moderno concetto di repubblica: *"Nella Repubblica l'uomo diviene cittadino, cioè membro della Sovranità, poiché il popolo è il vero Sovrano"* (Monitore napoletano, 2 aprile 1799); *"Nella lingua repubblicana non può essere vera Patria, se non quella che è Repubblica Democratica"* (Nuovo vocabolario, 1799) [cit. da Ricci, *La Repubblica*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 44]

Oltre ai fondamenti repubblicani nelle repubbliche giacobine si definì uno dei più importanti simboli nazionali: la bandiera tricolore. Quando l'armata di Napoleone attraversò l'Italia, bandiere di foggia tricolore vennero adottate tanto dalle varie neonate repubbliche, quanto dai reparti militari che affiancavano l'esercito francese. Il tricolore italiano fu scelto come emblema rivoluzionario, repubblicano e unitario, dai deputati delle città di Modena e Reggio Emilia, ribellatisi al loro Duca, e da quelli delle legazioni pontificie riuniti in parlamento a Reggio Emilia nel dicembre 1796, otto mesi dopo l'arrivo di Napoleone. Il 7 Gennaio 1797 questo parlamento proclamò la repubblica Cispadana e adottò come bandiera il tricolore in tre bande orizzontali, decretando *"che si rende universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori verde, bianco e rosso"*. Nasce così il tricolore come vessillo nazionale. L'altro tricolore di riferimento era quello francese, ma quello "italiano" sostituì il blu con il verde per richiamare il colore dei vasti campi della val Padana. Il significato simbolico dei colori della bandiera sarà esaltato da Carducci nel discorso tenuto a Reggio Emilia il 7 gennaio 1897, in occasione del centenario del tricolore.

*"Sii benedetta! Benedetta nell'immacolata origine, benedetta nella via di prove e di sventure per cui immacolata ancora procedesti, benedetta nella battaglia e nella vittoria, ora e sempre, nei secoli! Non rampare di aquile e leoni, non sormontare di belve rapaci, nel santo vessillo; ma i colori della nostra primavera e del nostro paese, dal Cenisio all'Etna; le nevi delle Alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani. E subito quei colori parlarono alle anime generose e gentili, con*



*le ispirazioni e gli effetti delle virtù onde la patria sta e si augusta: il bianco, la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde, la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene nella gioventù de' poeti; il rosso, la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi. E subito il popolo cantò alla sua bandiera ch'ella era la più bella di tutte e che sempre voleva lei e con lei la libertà".*

Lo stesso concetto di una nazione repubblicana e democratica, fondata sui valori dell'uguaglianza, della fratellanza e della libertà, esaltata nelle repubbliche giacobine, venne ripreso da Mazzini e Cattaneo nella prima metà dell'Ottocento. La nazione era per Mazzini l'ente fondamentale grazie al quale avrebbe potuto esistere un'umanità libera.

*"Crediamo nella libertà, senza la quale ogni responsabilità umana svanisce; nell'eguaglianza, senza la quale la libertà non è se non illusione; nella fratellanza, senza la quale la libertà e l'eguaglianza non sono che mezzi senza fine; nell'associazione, senza la quale la fratellanza sarebbe un programma ideale e non attuabile"* [dal discorso di Mazzini all'Italia, cit. da Massimo Rosati, *Il patriottismo italiano*, Editori Laterza, Bari 2000, pag.118]

Secondo Mazzini il compito degli italiani era quello di contribuire al progresso dell'Italia, realizzando cioè quei valori che soli potevano renderla una vera nazione, libera, indipendente e sovrana. Per realizzare questo progetto era necessario che lo Stato fosse di tipo repubblicano, in quanto questa organizzazione politica segue principi che permettono ai cittadini di sentirsi liberi, eguali e fratelli, tutti parte di una stessa nazione. Solo con l'inscindibilità tra i concetti di repubblica e nazione, e quindi di libertà, uguaglianza e sentimento di appartenenza ad una comunità, si può assicurare la fine dei privilegi e il progresso.

Basato sui medesimi principi ispiratori, ma diverso nel modo di attuare l'unificazione, era invece l'ideale di nazione di Cattaneo. Diffidando del romanticismo mazziniano, egli credeva nella necessità dell'Italia di essere costituita da una confederazione democratica repubblicana (sul modello degli Stati Uniti d'America), ovvero un'associazione di diversi stati facenti capo ad entità sovranazionali con il compito di assicurare convivenza e cooperazione, salvaguardando al tempo stesso l'autonomia dei diversi stati.



Gli ideali repubblicani e democratici trovarono una prima realizzazione nella Repubblica romana fondata nel 1848, la cui Costituzione dichiara i fondamentali principi che il nostro testo costituzionale riprenderà cento anni dopo. In questo documento si afferma infatti che la sovranità è per diritto del popolo, costituito in repubblica democratica; il regime democratico si dichiara ispirato ai

classici principi di eguaglianza , libertà e fraternità; la Repubblica si impegna a promuovere con le leggi e con le istituzioni il miglioramento delle condizioni materiali e morali dei cittadini; tutti i popoli sono considerati fratelli e si propugna la nazionalità italiana.

Possiamo rintracciare i medesimi principi di libertà, indipendenza ed autonomia nel testo dell'inno nazionale italiano. Ispirato infatti da un clima di fervore patriottico, contemporaneo alla formazione della Repubblica romana, il nostro inno fu composto nell'autunno del 1847 da Goffredo Mameli. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Il ritornello fa appello all'unità del popolo per la Patria:

*Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

L'Inno di Mameli riesce ad esprimere, più di ogni altra composizione risorgimentale, il sentimento di una forte aspirazione all'unità nazionale, derivante da una lunga storia comune, che spinge, secondo i principi del mazziniano, ovvero i medesimi principi di libertà, eguaglianza e fraternità della Repubblica romana, verso l'unione e l'amore in vista del conseguimento di un fine comune.

*"Tutti gli uomini di una nazione sono chiamati, per la legge di Dio e dell'umanità, ad essere uguali e fratelli"* (Giuseppe Mazzini).

Ed è appunto chiamandoli *"fratelli"* che Mameli rivolge agli italiani il canto a loro dedicato. Mazziniano è anche il forte senso religioso che pervade la missione dei patrioti, la ricerca della libertà è sentita come la realizzazione di un disegno divino e i popoli sono i destinatari, ma anche i protagonisti di questa missione.

*Uniamoci, amiamoci  
l'Unione, e l'amore  
Rivelano ai Popoli  
Le vie del Signore;  
Giuriamo far libero  
Il suolo natio:  
Uniti per Dio  
Chi vincer ci può?*

La condivisione di un percorso storico da cui trarre ispirazione spinge Mameli a celebrare i momenti di lotta per la libertà nei secoli, quasi a rintracciare un filo ideale che li lega e che porta la storia all'inevitabile

risorgimento della Patria.

*Dall'Alpi a Sicilia  
Dovunque è Legnano,  
Ogn'uom di Ferruccio  
Ha il core, ha la mano,  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman Balilla,  
Il suon d'ogni squilla  
I Vespri suonò.*

L'inno di Mameli fu un importante strumento di propaganda degli ideali del Risorgimento e di incitamento all'insurrezione nella coscienza di una nuova epoca di rigenerazione del popolo italiano.

*Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccolgaci un'unica  
Bandiera, una speme:  
Di fonderci insieme  
Già l'ora suonò.*

Quando l'inno si diffuse, le autorità cercarono di vietarlo, considerandolo eversivo, per via dell'ispirazione repubblicana e anti-monarchica di Mameli; visto il totale fallimento, tentarono di censurare almeno l'ultima parte, estremamente dura con gli austriaci, al tempo ancora formalmente alleati.

*Son giunchi che piegano  
Le spade vendute:  
Già l'Aquila d'Austria  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia,  
Il sangue Polacco,  
Bevé, col cosacco,  
Ma il cor le bruciò.*

Il tentativo di limitarne la diffusione fallì, dopo la dichiarazione di guerra all'Austria, persino le bande militari lo suonarono senza posa,

tanto che il Re fu costretto a ritirare ogni censura del testo, così come abrogò l'articolo dello Statuto Albertino secondo cui l'unica bandiera del regno doveva essere la coccarda azzurra, rinunciando agli inutili tentativi di reprimere l'uso del tricolore verde, bianco e rosso, anch'esso impostosi come simbolo patriottico dopo essere stato adottato clandestinamente nel 1831 come simbolo della Giovine Italia.



Il 23 marzo 1848, rivolgendo alle popolazioni del Lombardo Veneto il famoso proclama che annuncia la prima guerra d'indipendenza, Carlo Alberto termina con queste parole: "*per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre Truppe (...) portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana.*"

Gli anni successivi il processo di costituzione dell'Italia fu sempre accompagnato dai due simboli: la bandiera e l'inno. Fu proprio intonando l'inno di Mameli che Garibaldi, con i Mille, intraprese la conquista dell'Italia meridionale e la riunificazione nazionale. Anche l'ultima tappa del processo risorgimentale, la presa di Roma del 1870, fu celebrata da cori che lo cantavano accompagnati dagli ottoni dei bersaglieri. Roma come naturale capitale del popolo italiano per la sua storia era già esaltata da Mameli.

*Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta,  
Dell'elmo di Scipio  
S'è cinta la testa.  
Dov'è la Vittoria?  
Le porga la chioma,  
Ché schiava di Roma  
Iddio la creò.*

## L'IDEA DI NAZIONE NELL'ITALIA UNITA

Nel 1861 si realizzò il processo unitario con la nascita del Regno d'Italia sotto la dinastia dei Savoia. La costituzione di un territorio unificato sotto uno stesso re e soggetto a una stessa legge non significò necessariamente la nascita di una nazione italiana, di un popolo consapevole della sua identità, "*fatta l'Italia bisogna fare gli italiani*" sostenne Massimo D'Azeglio. Un ruolo importante da questo punto di vista lo svolse l'introduzione della moneta unica. Naturalmente si trattò di un'operazione economica volta a costituire le basi per lo sviluppo del paese, ma la condivisione della moneta contribuì a legare fra loro le parti d'Italia.

L'unificazione monetaria nel 1862 introdusse la lira come moneta unica. Precedentemente la situazione in Italia era assai variegata, poiché erano presenti sul territorio sei tipi di monete diverse: la lira nuova del Piemonte, di Parma, della Toscana, lo scudo Romano e il fiorino austriaco. La così grande diversità di valute impediva la messa a punto di una certificazione o di una legislazione precisa che potesse dare dei parametri per fermare e regolare la continua emissione di valuta da parte delle banche. Il cercare di unificare il Regno d'Italia sotto la stessa valuta era anche un modo per fermare l'inflazione e la svalutazione delle monete locali che, data la confusione regnante nel periodo, erano spesso mezzo tramite cui attuare speculazioni finanziarie. Il forte legame fra economia e politica, tema che vogliamo qui privilegiare, si può



evidenziare a partire dalla simbologia delle monete, come nella lira del 1863 raffigurante il re Vittorio Emanuele II, diventato nell'Italia unita il principale artefice del processo risorgimentale in un'interpretazione volta a identificare l'Italia con la dinastia dei Savoia, a scapito di una lettura più articolata e complessa delle diverse anime del Risorgimento. La centralità della dinastia sabauda nel processo di unificazione nazionale venne anche ribadita dalla scelta di riconoscere il tricolore con lo stemma sabauda come bandiera della nazione.

I simboli nazionali si legarono quindi sempre più a un'idea dinastica di nazione e i progetti democratico-repubblicani vennero abbandonati. Il repubblicanesimo italiano conobbe dopo l'unificazione una cocente sconfitta politica e culturale. La conquista dell'Unità e la costruzione dello stato erano rimaste senza sostanziali effetti per la formazione di un sentimento nazionale. Malgrado il tentativo pedagogico di infondere negli animi degli italiani uno spirito di condivisione ed eguaglianza, il patriottismo risorgimentale non era penetrato nella mente del popolo trasformandosi in coscienza e in convinzione.



L'idea della nazione, dapprima sviluppatasi intorno al principio di nazionalità e di libertà, si trovò sempre più contrastata da un'idea di potenza ed espansione. Nata dall'idea di una patria comune agli italiani, dove erano assenti differenze e discriminazioni di ogni tipo, dalle scelte individuali religiose, ideologiche alle differenze etniche, l'Italia diventò nei decenni successivi all'Unità e soprattutto nel ventennio fascista, una nazione dai caratteri esclusivi, dove ideologie ed atteggiamenti razzisti portarono ad una concezione di una nazione

autoritaria, chiusa e discriminatoria, di cui facevano realmente parte solo coloro che condividevano questi stessi valori. Alcune voci si levarono a difesa dei principi democratici, ma senza ottenere risultati. Nel 1911 i mazziniani rinunciarono a partecipare alle celebrazioni per il cinquantenario dell'Unità per protesta contro l'interpretazione nazionalista imperante che sfociò nella guerra in Libia e Sturzo ribadirà in opposizione al fascismo l'indissolubilità del nesso fra nazione e democrazia convinto che *"nel valore storico di un popolo, nella sua stessa tradizione, nella concezione della propria autonomia e indipendenza, nella coscienza della missione e nella ragione della civiltà si identifica lo sforzo nazionale a conservare istituti tradizionali, posizioni morali e politiche, tanto all'interno che all'esterno"*. [E. Gentile, op. cit. pag. 142]

La trasformazione dei valori nazionali è testimoniata anche dalla storia dell'inno. Dopo la marcia su Roma, assunsero grande importanza i canti più prettamente fascisti, che pur non essendo degli inni ufficiali erano diffusi e pubblicizzati molto capillarmente. I canti risorgimentali furono comunque incoraggiati, tranne quelli "sovversivi" di stampo anarchico o socialista come l'Inno dei lavoratori. Anche altri canti furono ripresi, come ad esempio la *Canzone del Piave* che veniva cantata nell'anniversario della Vittoria, il 4 Novembre. Questo recupero dei canti risorgimentali è ricollegabile alla volontà del fascismo di porsi in una continuità ideale con il Risorgimento, interpretato tuttavia in termini di nazione nuova che si afferma contro il nemico, piuttosto che di popolo che lotta per la sua libertà.

## LE DUE ITALIE

Durante la Resistenza questi due contrapposti significati di nazione, quello democratico fondato sul valore dell'uguaglianza e dell'apertura verso l'altro, anche in una dimensione europea, e quello nazionalista dai caratteri fortemente esclusivi, coesistevano e si fronteggiavano. Durante questo periodo storico infatti non erano semplicemente due partiti a scontrarsi, bensì due patrie, due Italie, schierate l'una contro l'altra e pronte a combattere contro quella che pensavano essere l'anti-nazione.

*"Il partigiano doveva ripudiare qualsiasi patriottismo inteso in senso nazionalistico e accettare solo un patriottismo devoto alla sorte della comunità dei popoli che combatta per una causa più alta che il meschino interesse egoistico nazionale e che subordini una politica di esclusivi interessi nazionali a quella di una cooperazione mondiale. Il partigiano era innanzi tutto il cittadino di una nuova patria universale che affermava una patria comune a tutti gli uomini, al di là delle frontiere, comune a tutte le contrapposte nazioni in conflitto, la patria della libertà." [E. Gentile, op. cit. pag 300]*

Per la Resistenza il Risorgimento servì a rivalutare il patriottismo sulla scia di un secondo Risorgimento che doveva collocare, come già il primo, l'Italia nell'Europa. Il richiamo a Mazzini e ai suoi ideali di rinascita morale prima ancora che politica, in un quadro di rinnovamento dell'uomo attraverso la sua libertà, rappresentano i punti di riferimento di Galimberti e dei partigiani di Giustizia e Libertà, anche se sono inevitabilmente calati in una realtà profondamente diversa e con prospettive e progetti futuri originali.

Nel campo avverso invece l'idea di nazione e di popolo a cui ci si richiama era quella nazionalistica che dall'inizio del Novecento si era andata affermando, non solo in Italia. L'ideale era quello del *volk* tedesco, della nazione come identità biologica e di razza, tanto che nella Repubblica sociale vennero riaffermate le leggi razziali varate nel 1938.

Questa lotta tra i diversi concetti di nazione e di nazionalismo è testimoniata iconograficamente dai due differenti tricolori, quello fascista e quello partigiano. Durante la Seconda guerra mondiale dal 1943 al 1945 la RSI (Repubblica Sociale Italiana) adottò una propria bandiera. Mantenne il tricolore Italiano rosso bianco e verde, ponendovi al centro il simbolo di forza del fascismo, l'aquila nera.



A sua volta il movimento partigiano adottò ancora la bandiera tricolore con al centro una stella e al suo interno la sigla del comitato.



Alla fine della guerra con la sconfitta delle forze nazi-fasciste e l'affermazione della Repubblica democratica fondata sui valori della Costituzione avrebbe dovuto

affermarsi "una" Italia, quella testimoniata dalla lotta partigiana. Come sostiene Rusconi, l'antifascismo è stato la base valoriale che ha permesso la nascita di una Costituzione e di una nazione italiana. Secondo questa tesi infatti la Resistenza avrebbe unito gli italiani, permettendo loro di "praticare la democrazia", non quella progressiva o socialista o cristiana, ma la "democrazia senza aggettivi".

Dopo il crollo del fascismo era necessario ricostruire la Patria nella coscienza degli italiani insegnando loro a intenderla, secondo la concezione di Aldo Moro, come *"simbolo di un complesso di esperienze umane eguali alla nostra, un ritrovamento del nostro io negli altri, del nostro io che tanto più si possiede quanto più vada ripetuta e sempre in modo originale la sua umana, appassionante vicenda in altri uomini"* [E. Gentile, op. cit. pag. 307]. Nella Costituzione l'unità nazionale infatti non è intesa solo nella sua realtà politica e territoriale, ma anche come una realtà ideale e morale. Alla difesa dell'unità politica dello Stato si accompagna, fin dai primi anni della Repubblica, la ripresa dei valori risorgimentali con l'apologia della nazione come valore di unione ideale e di solidarietà collettiva, fortificate dalla tradizione storica e culturale di un passato comune. Calamandrei in un celebre discorso agli studenti dice:

*"In questa Costituzione di cui sentirete fare il commento nelle prossime conferenze, c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie: son tutti sfociati qui negli articoli.*

*E a sapere intendere dietro questi articoli, ci si sentono delle voci lontane.*

*Quando io leggo: nell'articolo 2 "L'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale" o quando leggo nell'articolo 11 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli", "la patria italiana in mezzo alle altre patrie" ma questo è Mazzini! Questa è la voce di Mazzini.*

*O quando io leggo nell'articolo 8: "Tutte le confessioni religiose, sono ugualmente libere davanti alla legge" ma questo è Cavour!*

*O quando io leggo nell'articolo 5 "La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali" ma questo è Cattaneo!*

*O quando nell'articolo 52 io leggo, a proposito delle forze armate "L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico*

*della Repubblica”, l’esercito di popolo, e questo è Garibaldi!  
O quando leggo all’art. 27 “Non è ammessa la pena di morte” ma  
questo, o studenti milanesi, è Beccaria!!”*

In questo quadro si può parlare, secondo la tesi di Rusconi, di "patriottismo costituzionale " che ha il significato di adesione a una Costituzione nella quale lo statuto della cittadinanza è definito non soltanto dall'insieme dei diritti e dei doveri individuali, ma dal riconoscimento che i vincoli imposti da quella Carta presuppongono una comune storia e cultura, cioè una nazione. *“Questo patriottismo costituzionale e repubblicano non si alimenta di particolari motivi di orgoglio per presunti caratteri di primato, di grandezza o per altri talenti speciali del popolo italiano. E' piuttosto il ritrovarsi in una storia comune, fatta anche di errori e di brutali contrasti sociali e politici – una storia, tuttavia che a un certo momento trova il suo punto fermo in un patto fra cittadini. Questo patto assume la forma di una Costituzione democratica, diventa la base di una nuova convivenza e rinnova su basi nuove il senso di appartenenza”* [G. E. Rusconi , *Patria e Repubblica*, Il Mulino, Bologna 1997, pag. 16]

A questa tesi che interpreta l'antifascismo e la concezione democratica come fondante la nazione italiana, si contrappone l'interpretazione di Galli della Loggia che al contrario sostiene che gli italiani non si siano mai identificati in una vera patria. Egli insiste su un'idea originale di "morte della patria". Secondo lui gli italiani non hanno mai avuto la possibilità di individuare una loro vera identità nazionale durante la storia; questa impossibilità sta nella mancanza dei principi fondamentali, che vedono l'individuo titolare dei diritti umani, e di un vero e proprio spirito di patriottismo e di unione sociale. Questi sarebbero stati possibili solo grazie ad un movimento unitario, capace di muovere gli individui della società non come singoli ma come un unico gruppo, ma questo non è accaduto, neppure nella Resistenza. Perché accadesse sarebbe stato necessario che la Resistenza fosse veramente uscita vincente dalla lotta contro il fascismo, ma così non è stato.

*“La Resistenza fu solo l’alleato del vincitore. La sua condizione paradossale consistette in realtà nell’essere la rappresentazione di un paese debellato, alla quale, però toccava di fingere di aver riportato la vittoria, senza che tuttavia le fosse possibile essere né vincitore vero né lo sconfitto. [...] In questo è ravvisabile l’incapacità della Resistenza di divenire adeguato mito di fondazione di una rinnovata idea e identità di nazione in Italia, che ha impedito alla Resistenza di divenire matrice storica di una patria, sentita come tale da tutti gli italiani.”* [E. Galli della Loggia, *La morte della patria*, Laterza, Bari 1996, pag. 45]. La Resistenza quindi non può essere considerata come legittimamente depositaria del valore nazionale perché non si affermò e quindi non fu legittimata né da una vittoria contro l'altra idea di Italia, né dall'aver sconfitto forze anti-

italiane e quindi non poté, nella ricostruzione, far valere i principi di una nazione che rinasce. La Resistenza inoltre non riuscì a conseguire il risultato nazionale, che solitamente le guerre civili conseguono, anche perché, in realtà, le forze in essa impegnate sul fronte antifascista non avevano alcuna comune idea di nazione e di patria, essendo troppo divaricate, anzi contrapposte, le loro rispettive ideologie; quelle forze non costituivano una parte in lotta contro un'altra, bensì una molteplicità di parti, provvisoriamente alleate contro una e pronte a intraprendere fra se medesime una lotta di eguale asprezza: le forze comuniste, quelle liberali e quelle di ispirazione cattolica condividevano solo momentaneamente una linea comune di fronte al nemico, ma non condividevano obiettivi e progetti futuri.

## LA NAZIONE NELL'ITALIA REPUBBLICANA

Se facciamo riferimento ai simboli che la nuova Repubblica assume come propri troviamo in un certo senso la contraddizione espressa dalle due interpretazioni sopra analizzate. Se infatti la bandiera italiana venne riconosciuta nel Tricolore, privato dello stemma della dinastia sabauda, l'inno non venne ufficialmente riconosciuto, De Gasperi propose di



adottarlo come inno militare della Repubblica e in seguito prevalse l'uso di tale inno nelle occasioni ufficiali, anche se la Costituzione non ne fa cenno. Per quanto riguarda la bandiera l'articolo 12 della nostra Costituzione riconosce che: *"La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano, verde, bianco e rosso, a tre bande verticali e di eguali dimensioni"*.

La bandiera viene menzionata nell'ultimo articolo dei principi fondamentali della Costituzione per due ragioni: la prima è quella di descrivere il simbolo della nostra identità nazionale, il tricolore infatti è il segno distintivo dello Stato sul piano internazionale; la seconda è quella di rendere stabile la bandiera, sottraendola a modifiche o aggiunte volute dall'una o dall'altra maggioranza per ragioni legate ai valori differenti tra i partiti che costituiscono il panorama politico italiano. Si sottolinea quindi l'importanza del simbolo e il suo valore al di sopra della conflittualità politica.

Si richiama agli ideali risorgimentali l'idea di conciliare la patria nazionale con l'idea di Europa. Benedetto Croce e Luigi Einaudi auspicavano la convivenza del sentimento della patria prossima con l'esperienza del cittadino, delle tradizioni regionali e comunali con il sentimento di una patria più vasta, della storia nazionale con la storia della civiltà europea. Benedetto Croce sosteneva che *"le nazioni non sono dati naturali, ma stati di coscienza e formazioni storiche"* e immaginava che *"a quel modo che, or sono settanta anni, un napoletano dell'antico regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani non rinnegando l'esser loro anteriore ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri si innalzeranno a europei, i loro pensieri indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate già, ma meglio amate."* [cit. da E. Gentile, op. cit. pag. 292]. Luigi Einaudi sosteneva la necessità di ridurre le prerogative sovrane degli stati per favorire il libero scambio di forze e di civiltà in un prospettiva federalista europea.

## LA NAZIONE EUROPEA

Il riconoscimento del valore degli organismi internazionali nella prospettiva di creare permanenti condizioni di pace e democrazia ha ispirato l'articolo 11 della nostra Costituzione.

*"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".*

In base a questo articolo l'Italia ha aderito all'Onu e soprattutto all'Unione Europea, realizzando il progetto di Mazzini e Cattaneo, Galimberti ed Einaudi, e riconoscendo la necessità di privilegiare la dimensione democratica rispetto a quella della nazione, del popolo inteso come una realtà forte e autonoma. L'Italia condivide i principi fondamentali alla base dell'Unione europea, così come sono riconosciuti nella Carta dei diritti fondamentali.

*"I popoli d'Europa, nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.*

*Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà; essa si basa sul principio della democrazia e sul principio dello Stato di diritto. Pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.*

*L'Unione contribuisce alla salvaguardia e allo sviluppo di questi valori comuni nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa, nonché dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale e locale; essa si sforza di promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile e assicura la libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali, nonché la libertà di stabilimento".*

Essere cittadini europei significa quindi prima di tutto condividere questi principi di fondo e riconoscere un'identità nazionale inclusiva di popoli diversi fra loro, ma uniti dalla ricerca dei valori della pace e della solidarietà. Come per gli Stati, anche per l'Unione Europea i simboli politici possono svolgere questa funzione identitaria. Sono i segni esteriori di quel patriottismo costituzionale che è capace di indurre i cittadini, consapevoli della loro appartenenza, ad agire concretamente al di là delle loro differenze per il bene pubblico comune, intendendo l'Unione Europea come la propria casa.

Il 9 maggio 1950, Robert Schuman presentava la proposta di creare un'Europa unita, indispensabile al mantenimento di relazioni pacifiche fra

gli Stati che la componevano. La proposta, nota come "Dichiarazione Schuman", è considerata l'atto di nascita dell'Unione europea. Questa giornata del 9 maggio (Festa dell'Europa) è diventata un simbolo europeo che, insieme alla bandiera, all'inno, al motto e alla moneta unica (l'euro), identifica l'entità politica dell'Unione Europea.

Dei simboli dell'Unione, la bandiera con il cerchio di dodici stelle dorate su campo blu, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1955, e ripresa dalla Comunità nel 1986, è il segno identitario per eccellenza. Nella



descrizione simbolica si legge che "sullo sfondo blu del cielo, una corona di dodici stelle dorate rappresenta l'unione dei popoli europei". Il numero delle stelle è invariabile, il dodici è considerato un numero ideale; esso venne posto a fondamento del sistema numerico babilonese. Il dodici è un numero ricorrente nel tempo e segna sempre momenti importanti: dodici

sono i segni dello zodiaco, le ore del giorno e quelle della notte, dodici gli dei dell'Egitto, le divinità olimpiche, il dodici inoltre è un numero della simbologia giudeo-cristiana (i figli di Giobbe, i frutti dell'albero della vita, ecc). La corona di stelle dorate rappresenta la solidarietà e l'armonia tra i popoli d'Europa; il cerchio non ha inizio né fine né direzione né orientamento, è omogeneo, perfetto, indivisibile. Il cerchio riconduce a se stesso ed è quindi segno di unità, di assoluto e di perfezione. La stella rappresenta l'indipendenza, l'unità, la libertà, il rinnovamento e la speranza.

Nel 1972 il Consiglio d'Europa (il medesimo organismo che concepì la bandiera europea) adottò come proprio inno il tema dell' *Inno alla gioia* di Beethoven, quarto movimento della *Nona Sinfonia*, composta nel 1823. Herbert von Karajan fu incaricato di scrivere tre adattamenti strumentali, per piano solo, per archi e per orchestra sinfonica. Senza parole, con il linguaggio universale della musica, questo inno esprime gli ideali di libertà, pace e solidarietà perseguiti dall'Europa. Nel 1985 venne adottato dai capi di Stato e di governo dell'UE come inno ufficiale. E' da evidenziare che questo inno non intende sostituire gli inni nazionali degli Stati membri, ma piuttosto celebrare i valori che essi condividono e la loro unità nella diversità.

"Unita nella diversità" è il motto dell'Unione europea. Il motto sta ad indicare che, attraverso l'Unione, gli europei operano unitamente per la pace e la prosperità e che le molte e diverse culture, tradizioni e lingue presenti in Europa costituiscono la ricchezza del continente.



L'essenziale è raggiungere un punto di equilibrio tra unità e diversità. Un'eccessiva unità, infatti, può comportare rischi di omogeneizzazione e di distruzione delle identità nazionali. Una eccessiva diversità può facilmente impedire la convergenza di intenti e minare dalle fondamenta l'edificio dell'Europa unificata.

Fra gli elementi fondanti dell'unità europea essenziale è la moneta unica il cui scopo oltre che economico è politico; l'obiettivo dell'introduzione dell'euro è quello di favorire una maggior collaborazione fra gli stati e di rendere sempre più marcata l'idea di una comunità unita.

## LA RINASCITA DELLA PATRIA REPUBBLICANA

La condivisione dei valori democratici in Italia come in Europa non è oggi, come all'indomani dell'Unità, davvero penetrata nella coscienza dei popoli come spirito di condivisione e di uguaglianza. Spesso l'unità italiana o quella europea sono ridotte a questioni materiali, di utilità o danno economico. L'idea di nazione, la condivisione di simboli identitari sono state accantonate per timore di essere confuse con la prospettiva nazionalistica o comunque sono state sentite come puro esercizio retorico, dimenticando i principi ideali a cui esse rimandano.

A partire degli anni '90 alcune forze hanno apertamente condannato l'idea di nazione italiana e hanno dichiarato di non riconoscersi nei suoi simboli. Alcuni senatori della Lega nell'agosto del 2009 hanno affermato che come l'Italia cambia debbano cambiare anche i simboli che la rappresentano, è necessario a loro avviso il riconoscimento ufficiale di tutti i simboli identitari, dunque una serie di bandiere differenti per ogni regione da affiancare al Tricolore, spesso oggetto di vere e proprie denigrazioni. È intervenuto contro questa proposta il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 7 gennaio 2011, nella giornata dell'apertura delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e della festa del Tricolore. Il Capo dello Stato ha sottolineato che non per caso è stato inserito nella Costituzione l'articolo 12 sul Tricolore, in modo da attribuirgli una stabilità che vada al di là della conflittualità politica del momento. Già nel 2006 Carlo Azeglio Ciampi, sempre in occasione della festa del Tricolore, ribadì che *"il Tricolore è simbolo dell'unità nazionale"*. E aggiunse ancora *"il 7 gennaio è l'occasione per celebrare l'appartenenza ad una storia comune, la storia del nostro popolo, del suo cammino verso l'unità e la libertà. Ho più volte sottolineato il profondo legame tra gli ideali del Risorgimento, della Resistenza e della Costituzione Repubblicana. Il Tricolore è il simbolo concreto dell'unità nazionale, che abbiamo ereditato dai padri della Patria e gelosamente custodiamo, poiché rappresenta un prezioso contributo alla crescita di una cultura e di una cittadinanza comune europea, autentica e condivisa"*.

Come per la bandiera, allo stesso modo vi sono pareri contrastanti anche per quanto riguarda l'Inno nazionale. L'inno di Mameli, infatti, è stato spesso criticato e alcuni ne hanno addirittura proposto la sostituzione. Le critiche si appuntano in genere sulla bassa qualità musicale, rilevandone un carattere di "marcetta" o, come molti l'hanno definito, di "canzone da cortile" di poche pretese; si obietta tuttavia che la funzione dell'inno nazionale italiano, come d'altra parte di tutti gli inni patriottici, non è necessariamente correlata a un'elevata qualità artistica, quanto piuttosto ha lo scopo di celebrare la nazione o gli eventi che ne hanno contraddistinto la storia. A chi crede nella necessità di

sostituire l'inno di Mameli con l'aria di Verdi *Va Pensiero*, molti, pur riconoscendone la superiorità melodica, rispondono che tuttavia questa composizione non contiene alcuna allusione alla storia italiana e che pertanto non sarebbe sensato farne l'inno nazionale.

Di fronte a questi ripetuti e talora molto pesanti attacchi ai simboli identitari c'è stata quindi una riscoperta del valore e della riflessione sul significato che ad essi vogliamo attribuire.

Riteniamo che oggi abbia senso farsi difensori della bandiera o dell'inno nazionale come simbolo di rinascita di virtù civiche, democratiche e solidali, che forse si sono "appannate" nel nostro paese. Riconoscersi nei simboli della Repubblica italiana e dell'Unione Europea significa riconoscersi come cittadini di una patria comune. Con cittadinanza intendiamo non la semplice somma di diritti di accesso a beni e servizi comuni, ma anche impegno a contribuire alla produzione e alla difesa di questi diritti, consapevoli che a fondamento dell'idea di cittadinanza ci sono vincoli di reciprocità, una interdipendenza che si lega alla disponibilità a condividere beni e costi, sulla base di una comune esperienza storica che ci lega gli uni agli altri. *"I cittadini in una nazione democratica sono tali non per impronte etniche ma per la capacità di riconoscersi e di agire in modo da praticare le virtù civiche. La nazione dei cittadini è il luogo dell'interazione degli interessi da soddisfare e del reciproco riconoscimento identitario."* [G. E. Rusconi, op. cit. pag. 87]

L'indifferenza politica, il chiamarsi fuori dalla "città", delegando il proprio esercizio di democrazia significa abbandonare la propria libertà. Calamandrei rivolgendosi agli studenti spiegava la pericolosità di tale atteggiamento raccontando la storiella *<di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano, su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca, con delle onde altissime e il piroscampo oscillava. E allora uno di questi contadini, impaurito, domanda a un marinaio "ma siamo in pericolo?" e questo dice "secondo me, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda." Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno, dice: "Beppe, Beppe, Beppe",... "che c'è!" ... "Se continua questo mare, tra mezz'ora, il bastimento affonda" e quello dice "che me ne importa, non è mica mio!" Questo è l'indifferentismo alla politica.>*

Vogliamo concludere proprio con le parole di Calamandrei sulla necessità di difendere attivamente i valori della Costituzione e, aggiungiamo noi, dei simboli, per riconoscere la "patria repubblicana" come il luogo in cui decidiamo di vivere.

*"la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di*

*mantenere queste promesse, la propria responsabilità; per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, indifferentismo, che è, non qui per fortuna, in questo uditorio, ma spesso in larghi strati, in larghe categorie di giovani, un po' una malattia dei giovani.*

*E' così bello e così comodo. La libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io. Il mondo è così bello. E vero! Ci sono tante belle cose da vedere, da godere oltre che ad occuparsi di politica. E la politica non è una piacevole cosa. Però, la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai. E vi auguro, di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno, che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica".*

*Calamandrei, Lezione all'Università di Milano, 1956.*

## BIBLIOGRAFIA

- Banti, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 2004
- Banti, *La nazione del risorgimento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2000
- Cipolla, *Le avventure della lira*, Il Mulino, Bologna 2001
- Galli della Loggia, *La morte della patria*, Laterza 1996
- Gentile, *La Grande Italia*, Laterza, Bari-Roma 2009
- Giardina, Sabbatucci, Vidotto, *Profili storici dal 1650 al 1900 vol.2*, Laterza, Bologna 2006, pag.556,572
- Maniscalco, *Sociologia del denaro*, Laterza, Bari 2002
- Ricci, *La Repubblica*, Il Mulino, Bologna 2001
- Pavone, *Le idee della Resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del Risorgimento*, in *Alle origini della Repubblica*, Bollati-Boringhieri, Torino 1999
- Rosati, *Il patriottismo italiano*, Laterza, Bari 2000
- Rusconi, *Patria e Repubblica*, Il Mulino, Bologna 1997
- Villari, *Come è nato il Tricolore*, in "Repubblica", Milano 11 agosto 2009

### **siti web consultati:**

- [www.cronologia.leonardo.it/mazzini\\_giuseppe/politico](http://www.cronologia.leonardo.it/mazzini_giuseppe/politico)
- [www.cronologia.leonardo.it/storia/tabello/tabel1553htm](http://www.cronologia.leonardo.it/storia/tabello/tabel1553htm)
- [www.europa.eu](http://www.europa.eu)
- [www.ilmarengo.com/italia/euro/](http://www.ilmarengo.com/italia/euro/)
- [www.puntoedu.indire.it](http://www.puntoedu.indire.it)
- [www.quirinale.it/grnw/statico/simboli/inno/inno.htm](http://www.quirinale.it/grnw/statico/simboli/inno/inno.htm)
- [www.radiomarconi.com/marconi/bandiere/storia\\_bandiera.html](http://www.radiomarconi.com/marconi/bandiere/storia_bandiera.html)
- [www.radiomarconi.com/marconi/divisi/index.htm](http://www.radiomarconi.com/marconi/divisi/index.htm)
- [www.repubblica.it/2005/1/sezioni/politica/ciampicultu/bandiera2/bandiera2](http://www.repubblica.it/2005/1/sezioni/politica/ciampicultu/bandiera2/bandiera2)
- [www.tricolore.it](http://www.tricolore.it)
- [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

## INDICE

Introduzione	1
La funzione identitaria dei simboli	2
L'idea di nazione nel Risorgimento	3
L'idea di nazione nell'Italia unita	8
Le due Italie	10
Nazione nell'Italia repubblicana	14
La nazione europea	15
La rinascita della patria repubblicana	18
Bibliografia	21